

DIO, PADRE O PADRONE?

L'umano come rivelazione del divino

Accoglienza: SUOR IVANA

Saluto voi presenti e vi porto i saluti del nostro parroco, don Mauro Taverna. Noi suore siamo contente di accogliervi per una serata su un tema molto interessante, come lo è questo di oggi.

Silvano ci aiuterà senz'altro a riflettere sul nostro cammino personale di fede. Quindi a tutti i presenti auguro buon ascolto.

Noi, quando facciamo queste iniziative, ci rivolgiamo a dei personaggi significativi, come lo è Silvano Petrosino, che chiamiamo spesso a tenere degli incontri. Sabato è stato da noi e ci ha parlato sulle tematiche dei giovani; verrà prossimamente anche al nostro capitolo ispettoriale che celebreremo a fine ottobre. Quindi è senz'altro una persona che vale la pena ascoltare. Buona serata

Introduzione : RUFFINO SELMI

Questo è il terzo appuntamento con Silvano e il settimo della Fractio Panis di quest'anno, il cui programma prevede l'analisi, sotto vari aspetti, dei primi 12 capitoli di Genesi. A marzo proprio Silvano l'aveva inaugurato parlandoci sul tema " **CREAZIONE E UNICITÀ**".

In quell'incontro ha sottolineato la figura di un Dio-Creatore diversa da come l'avevamo appresa a catechismo: è un Dio che ha posto fuori di sé una creatura (l'uomo), che pertanto ha acquisito una dignità 'ricevuta'; ma, proprio perché è ricevuta, è assoluta, cioè Dio, se è Creatore, *non ha 'prestato' l'essere* a noi uomini, *ma l'ha 'donato'*. Quindi, a Dio, niente dobbiamo restituire! Questa è una buona notizia!... In realtà, quello che Dio si attende da noi uomini è molto di più! Da ciascuno di noi Dio si attende "molto di più" che restituirgli ciò che ci ha dato: si attende che ognuno sia se stesso! È il tema dell'UNICITÀ, collegato al tema della RESPONSABILITÀ: Dio responsabilizza l'uomo invitandolo a *coltivare* e *custodire* il creato: questo messaggio è di una portata enorme. Dio ci sprona a inventare nuove forme, a formulare nuovi pensieri... perché ognuno di noi è unico! (un esempio famoso è quello di Picasso) E quello che non facciamo noi, in tutta la storia dell'universo, nessun altro lo farà. Queste sono solo alcune delle riflessioni stimolanti di Silvano.

A tale proposito, ricordo a coloro che non erano presenti in quell'incontro che si possono trovare le relazioni di ciò che hanno detto i relatori, nel corso degli anni di Fractio Panis, nel [sito di Acli Varese](http://www.aclivarese.org/fractio-panis/) (<http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>).

Il secondo incontro con Silvano (a maggio) è stato su un tema non facile, tutto incentrato sul male, dal titolo **L'EROS DELLA DISTRUZIONE**. Silvano ha premesso che noi uomini non siamo tanto malvagi, ma siamo per lo più stanchi, deboli, e reagiamo in malo modo a necessità non soddisfatte.... ; ci ha fatto però presente che il cosiddetto "mistero del male" è proprio in relazione al fatto che l'uomo è capace di fare un male sconsiderato, di fare un male che non ha alcuna apparente giustificazione, anche perché non è vero che a noi '*capita*' di fare il male, a noi uomini '*piace*' fare il male. C'è un'attrazione! Infatti il male si configura come una possibile risposta che l'uomo dà a qualcosa d'istintuale, ad un appello, ad un problema che lo coinvolge direttamente. Inoltre, attraverso degli esempi, Silvano ci ha mostrato come... il limite e la sofferenza che la persona subisce ingiustamente 'giustifica' il male che potrebbe compiere.... E, in questo senso, il male diventa una risposta a ciò che il soggetto percepisce come un'ingiustizia... Silvano ha poi aggiunto che gli studiosi hanno individuato tre tipi di mali che rendono l'uomo fragile: il male *come limite*, il male *come sofferenza*, il male *come colpa*. Comunque sia, il male entra in un'ottica di responsabilità personale e di relazioni con gli altri.

Negli incontri successivi ci sono stati proposti i temi dell'amicizia e della fraternità, a partire da Adamo ed Eva fino ai nostri giorni; e, in particolare, la lettura della Bibbia ha fatto emergere alcune loro deviazioni che sono ancora attuali.

Il tema di oggi, **DIO, PADRE O PADRONE?** si ricollega al tema del male, affrontato anche nello scorso incontro da Cristina Viganò che ci ha parlato del diluvio universale. Dio, pentito di aver creato l'umanità perché è degenerata, si vendica e la castiga, ma poi si pente di averlo fatto e promette che non ci sarà un altro diluvio.

È una umanità che, dopo il diluvio, riparte da una famiglia che Dio aveva salvato dalla distruzione perché considerato buona, ma che poi, nel tempo, degenera nelle successive generazioni.

I racconti biblici, infatti, narrano le vicende di uomini definiti 'giusti' accanto a quelle di uomini 'malvagi'.

Questo vale anche per noi, oggi, perché nei nostri percorsi di vita e di fede, sia a livello personale, sia in relazione con gli altri e con Dio agiamo in modo contraddittorio rispetto a ciò che diciamo di essere, suscitando perciò interrogativi a cui non è facile dare risposta.

Uno di questi interrogativi riguarda le nostre relazioni con Dio e il tema di oggi, espresso con una domanda **"DIO, È PADRE O PADRONE?"**, ha come sottotitolo "la riscoperta dell'umano come rivelazione del divino". Con quest'ultima affermazione si intende dire che il carico di bellezza che c'è nell'uomo, nonostante tutti i suoi dubbi e le sue fragilità, è una sfida che val la pena vivere come credenti..

A tale proposito, è importante sfatare quei luoghi comuni che noi di una certa età abbiamo acquisito fin da bambini: ad esempio, se capita una disgrazia, si dice che *"è così perché Dio l'ha voluta"*, oppure che *"è capitata, perché l'abbiamo meritata"*. Quelle sono 'scorciatoie' a cui crediamo fino a un certo punto, anche perché è facile crederci, quando l'esperienza negativa tocca agli altri; se tocca a noi diventa più complicato giustificare ciò che ci è capitato. Resta comunque il fatto che dovremmo superare questi luoghi comuni e fare un passettino avanti sulla conoscenza di Dio che ci è Padre. Chiaramente questa sera non avremo soluzioni, però, nonostante i dubbi che rimarranno, saremo stimolati a considerare con più serietà il nostro percorso di fede, ognuno partendo dal punto in cui si trova. Infatti c'è chi pensa di avere una fede 'analfabeta', poi quando gli capitano situazioni difficili, sa affrontare le prove con reazioni inaspettate; altri magari si sopravvalutano e "inciampiano" già all'inizio della prova.

È una contraddizione continua, per cui magari imputiamo a Dio delle responsabilità che sono solo nostre. Mi scuso con Silvano e con voi presenti per la lungaggine della mia introduzione, ma ho voluto anche dare la possibilità di arrivare in tempo ai ritardatari. Prima di dargli la parola, ringrazio Silvano della sua presenza, sono certo che ci saprà guidare con le sue riflessioni stimolanti per cercare di comprendere un tema così importante, come lo è quello di stasera, soprattutto per noi credenti.

Relatore del tema: **SILVANO PETROSINO** (professore ordinario di FILOSOFIA TEORETICA
- Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo Università Cattolica-Milano

Note esplicative:

- **il testo della relazione, non rivista dal relatore, è per uso personale;**
- il testo è inserito nel sito Acli Varese (<http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>)
- in colore blu sono riportati arricchimenti degli accenni fatti dal relatore, con l'intento di migliorare la loro comprensione.

Sono contento di intervenire su questo tema, che in qualche modo è conclusivo di un percorso di riflessioni a partire dalla lettura dei primi capitoli di Genesi che ho fatto con voi.

Questo è **'il' tema** su cui vi invito a riflettere questa sera: **" il Dio di Gesù è Padre"**.

Dopo 2000 anni, per noi credenti, sembra un'affermazione così scontata, ma non ci rendiamo conto delle conseguenze e delle responsabilità che quest'affermazione comporta.

(Penso di riuscire, anche se in modo sintetico, a chiarire questo concetto.)

Innanzitutto... - già ve l'avranno detto in molti e anche Luca Moscatelli spesso lo dice - **per capire Gesù bisogna inserirlo all'interno della "storia di Israele"**:

niente si capisce di Lui se non si fa riferimento al fatto che **è un ebreo** vissuto all'interno di una storia; anzi, da un certo punto di vista... - questa è un'osservazione che viene spesso fatta dagli ebrei, su cui si può essere abbastanza d'accordo - **Gesù, in fondo, dice quasi nulla di nuovo: tutto quello che dice si ritrova, tutto, nell'Antico Testamento, ad esempio nei Profeti... e in altre parti della Bibbia.**

Allora, **per capire Gesù bisogna inserirlo** - così si dice - **all'interno della "storia della salvezza"**.

Già questo è un problema → **la "storia della salvezza" riguarda un popolo, Israele, non riguarda la storia dell'umanità:** è una storia che inizia nel 1850 a.C. (quasi 4000 anni fa) , quindi quella non è la storia dell'umanità.¹

Gli uomini al di fuori di quella storia (quella del popolo d'Israele) **hanno sempre pensato a Dio, anche se lo chiamavano in altro modo.**

¹ La storia dell'uomo è l'insieme delle vicende umane all'interno della Storia della Terra. Secondo la Teoria dell'Evoluzione di Darwin, l'uomo è il frutto di un processo evolutivo, dunque l'inizio della storia dell'umanità può essere fatto risalire a diversi stadi di questo sviluppo: la si può intendere dalla comparsa del primo manufatto tecnologico australopithecino, a partire dalla comparsa del genere Homo, oppure a partire dalla comparsa di Homo sapiens, il cosiddetto "uomo moderno", **circa 200.000 anni fa.**

L'uomo, certamente, **non ha atteso la rivelazione**, non ha atteso Israele **per pensare a Dio**.

È chiarissimo che, da 500 000 -1 000 000 di anni fa, **dove c'è l'uomo**, si notano sempre due cose.

Quando dico "**dove c'è l'uomo**" intendo dire che questa affermazione sottende un problema:

l'archeologo trova un osso che, a suo parere, appartiene ad un ominide, non ad un animale, ad esempio ad uno scimpanzé. *Da che cosa lo capisce?* Non è semplice. Lo capisce, in genere, da **alcuni elementi presenti nel luogo di ritrovamento**:

ad es. **la presenza di tombe** segnala che quel luogo era sede di un insediamento di ominidi (nell'evoluzione della specie, la sepoltura dei cadaveri è un fatto di una portata enorme);

solitamente **nelle tombe c'è un qualche riferimento estetico, qualche segno** (ad es. all'inizio gli ominidi, accanto ai cadaveri, sistemavano con un certo equilibrio dei **sassi** di forme particolari, successivamente anche delle **ciotole...**) e **c'è sempre un riferimento di tipo religioso**.

Dove c'è l'uomo c'è sempre arte e 'religiosità', nel senso di " riferimento a...".

E qui la questione diventa interessante e ci domandiamo: *... in riferimento a che cosa?*

Questa domanda vale sempre: qui non c'entra il fatto che uno ci creda o non ci creda (fare quella distinzione è una 'stupidaggine' moderna).

Allora, *cosa succede?*

Un grande studioso delle religioni, uno dei più importanti del novecento, Mircea Eliade², diceva che **noi uomini deriviamo dalle scimmie**.

In che modo ci siamo evoluti dalle scimmie? Ad un certo momento le 'scimmie che noi siamo' **guadagnano la posizione eretta**. E *cosa succede?*

1- Succede innanzitutto che "la scimmia che noi siamo e che eravamo", in realtà guadagna la dimensione verticale, liberando due arti, quelli anteriori; e ciò gli consente di fare conquiste enormi, in milioni di anni: ad esempio, lo spostamento e l'opposizione del pollice alle altre dita gli permette di **afferrare** e di eseguire movimenti fini e precisi che gli consentono di acquisire abilità che prima non aveva;

2- poi dice Eliade - a mio parere, lo dice a ragione - **alza gli occhi e vede** una cosa inimmaginabile, impensata, vede la '**volta celeste**'.

Ma cos'è *la volta celeste*? Rispetto alle misure che l'ominide è in grado di fare, la volta celeste gli appare come una realtà enorme, inimmaginabile, di dimensioni impensabili.

Eliade parla della volta celeste come il simbolismo primordiale della trascendenza: nella volta celeste c'è la prima idea di trascendenza.

Attenzione! *Cosa c'è di 'interessante' nella volta celeste?* (Per questo la volta celeste è un buon esempio.) Nella volta celeste ci sono due cose 'interessanti':

- innanzitutto la volta celeste non si può misurare, non si può abbracciare...

- poi, e questo per me è più importante, il fatto che non si possa abbracciare, che il singolo uomo non l'abbracci, ha degli effetti sulla sua vita. Vi faccio alcuni esempi di fenomeni di condizionamento del cielo sull'uomo: la pioggia viene dal cielo... Le mucche partoriscono in base alla luna - gli uomini se ne sono subito accorti - le donne partoriscono in base alla luna...

Quindi, **l'uomo si accorge che c'è qualcosa di 'eccedente'** nella volta celeste, che però ha a che fare con la sua misura; c'è **uno 'smisurato', o un 'infinito' che ha a che fare con la propria misura**.

Qui **nasce tutto il problema**: voi capite che, se uno potesse dire che nulla gli importa, non ci sarebbe alcun problema; ma dal momento che l'uomo ha visto la volta celeste, inizia a capire che non può più 'fregarsene'. Infatti, questa sua condizione ha a che fare con il tema degli astri, ecc...

Per l'uomo nasce " il problema per eccellenza ", perché si domanda: "*E adesso che cosa faccio?*".

Ora vi do una risposta che non è mia. *Cos'è che ha fatto subito l'uomo?* Mi sembra di intuire ciò che ha fatto: prendiamo, come esempio, un uomo in crisi a causa della siccità: si domanda come mai ciò avvenga e, non riuscendo a darsi una risposta, conclude: "Non piove... Si vede che ho fatto qualcosa... O che c'è qualcosa tra noi uomini che non va".

È chiaro che cosa fa l'uomo: **proietta sul 'cielo' il proprio modo di ragionare**, cioè l'uomo afferma che quel periodo di siccità è la conseguenza del fatto che la divinità è arrabbiata con lui.

Vi porto altri esempi: se accade un terremoto, *noi...* siamo di una superficialità strepitosa nel trovare le cause; se nasce un bambino deforme, c'è chi dice: "Si vede che è successo qualcosa...".

²Mircea Eliade (Bucarest 1907 – Chicago 1986) è stato uno storico delle religioni, antropologo, scrittore, filosofo, orientalista, mitografo, saggista e accademico rumeno

È la stessa risposta che dava l'uomo primitivo quando si trovava a vivere nella siccità, o quando si manifestava un terremoto, cioè **gli uomini pensavano e continuano a pensare che ciò che capita di eccezionale sia dovuto ad una entità divina** che ha queste tre caratteristiche:

è **potente**, è qualcosa di forte, di grosso

è **invisibile**,

è **inevitabile**, cioè l'uomo non può scappare.

Questa è l'**idea 'naturale' che l'uomo si è sempre fatto di Dio**. In questo nulla c'è di strano, perché **proietta su di Lui il proprio modo di ragionare**.

C'è un fatto che accomuna gli uomini: **in tutte le religioni c'è il sacrificio**.

Perché in tutte le religioni c'è il sacrificio? Cerco di spiegarvi il motivo in questo modo:

premesso che **'sacrificio'** vuol dire **'rendere sacro'**, vi faccio l'esempio di un uomo primitivo che coltivava la terra a patate. Possiamo immaginare che, a tempo opportuno, ne abbia raccolte 10 chili e che, al termine di quel raccolto, abbia pensato in questi termini: "Io ho coltivato le patate, ma il merito non è solo mio, perché la terra e la pioggia non dipendono da me. Allora, di questi 10 chili di patate, io trattengo 9 chili e restituisco un chilo a chi sta in alto, al di sopra di me".

Perché quell'uomo pensava che c'era 'qualcuno' al di fuori di sé da cui era dipeso il suo raccolto e che stava proprio "in alto"? L'avrà forse intuito dal fatto che vedeva la pioggia scendere dall'alto; magari si sarà anche accorto che quando bruciava qualcosa, le fiamme si dirigevano verso l'alto... Forse è per questo motivo che bruciava i sacrifici, le 'restituzioni' a Dio.

Quelle erano delle constatazioni che potrebbero aver condizionato non solo i suoi ragionamenti al termine del raccolto, ma anche i suoi pensieri futuri e il suo agire successivo.

Infatti, - ma questi sono ragionamenti che facciamo anche noi adesso - quell'uomo (magari dopo averlo sperimentato direttamente nelle relazioni con i suoi simili) potrebbe aver ampliato così i suoi primi ragionamenti: "Se io, invece di un chilo di patate, gliene restituisco due, 'lui' avrà un occhio di riguardo nei miei confronti.... Anzi, quasi quasi gliene do tre...".

La storiella non finisce qui: quell'uomo, in altre circostanze simili, si è reso conto che la restituzione a "lui *che stava in alto*" di parte delle sue patate raccolte non era sufficiente a mantenere la sua benevolenza nei propri confronti, avrebbe dovuto dargli di più, per es. sacrificandogli qualche animale... Si arriva ad un agire 'incredibile' dell'umano quando l'uomo inizia a dire: "Io, per tenermi buona questa '*cosa*' che è 'infinita', ho bisogno di sacrificarle qualcosa di grande valore, cioè... la vita di un essere umano!".

L'uomo inventa il sacrificio umano! È un sacrificio umano, tra l'altro, sofisticato: è il sacrificio del figlio, cioè di ciò che un genitore ha di più caro (nella letteratura abbiamo l'esempio del re Agamennone: prima di iniziare la guerra contro Troia, gli viene chiesto di sacrificare la figlia Efigenia ³).

3 Ifigenia era la giovane figlia di Agamennone e Clitemnestra, sorella di Oreste, Elettra e Crisotemi. Il suo nome, per merito in particolare del *De rerum natura* (I, 80.101) di Lucrezio, è tristemente legato al momento in cui la flotta greca era bloccata in Aulide, impossibilitata a salpare alla volta di Troia, dato il forte spirare di venti contrari. L'indovino Calcante sentenziò che le navi sarebbero rimaste bloccate fino a quando Agamennone non avesse placato l'ira di Artemide sacrificandole la figlia. Pare che l'ira della dea fosse dovuta ad un atto di "hybris": Agamennone si sarebbe vantato di saper usare l'arco meglio della stessa dea della caccia. Altri sostengono che l'atride avrebbe ucciso una capra sacra ad Artemide; altri ancora dicono che, in realtà, il re aveva fatto voto di sacrificare alla dea la più bella delle creature nate nell'anno e che questa fosse proprio Ifigenia; un'altra versione scarica la responsabilità su Atreo, padre di Agamennone, il quale non le aveva voluto sacrificare un agnello dal vello d'oro a lei dovuto.

Sta di fatto che il mito su un punto concorda: in un primo momento, Agamennone si rifiutò di ascoltare la profezia di Calcante, salvo poi cedere alle pressioni degli altri capi greci, in particolare del fratello Menelao e dell'astuto Odisseo. Furono questi ultimi a ordire l'inganno: suggerirono che lo stesso Odisseo e Taltibio accompagnassero Ifigenia in Aulide con la scusa di darla in sposa ad Achille. Agamennone acconsentì e, ingannata a sua volta, anche Clitemnestra lasciò partire Ifigenia per l'Aulide. Achille era in realtà ignaro del fatto che il suo nome fosse stato usato per ingannare un'innocente e prese subito le difese di Ifigenia, ma fu quest'ultima a spazzare tutti e a dimostrarsi più eroica del fior fior degli eroi greci: conosciuta la ragione per cui era stata condotta in Aulide, si offrì spontaneamente di morire per la causa comune e porse il collo virgineo alla lama sacerdotale. Qui il mito conosce una variante, nata probabilmente dal sentimento d'orrore che voleva una vergine vittima innocente sull'altare della ragion di stato. Secondo questa seconda versione, la stessa Artemide si sarebbe opposta alla morte di Ifigenia e l'avrebbe salvata all'ultimo momento conducendola in Tauride e sostituendo il suo sacrificio con quello di una cerbiatta o con un'orsa o con una donna anziana. Sulle sorti di Ifigenia in Tauride ci soffermeremo un'altra volta. Qui ci preme sottolineare che Lucrezio segue la tradizione di Eschilo e ci racconta di un'Ifigenia uccisa sotto gli occhi del padre e degli imbelli eroi Danai. Conseguentemente, il vento si placò, la flotta partì per Troia e il resto è storia nota. (Da *Il mito di Efigenia...* di Giuseppe Davide Farina. 20 11 2015)

Cosa fa l'uomo primitivo? L'uomo, su quella 'cosa' che sta in alto e di cui niente capisce (non sa perché piove, non sa perché avvengono i terremoti...), proietta ciò che fa con i suoi simili quando vuole ingraziarsi per avere in cambio dei benefici (come quando, ad esempio, a uno gli si dà sempre di più pensando di avere in cambio qualche favore, qualche vantaggio in più ...).

Quindi l'uomo primitivo proietta su Dio ciò che fa con i suoi simili: aumenta sempre di più il valore dei tributi che intende offrirgli, fino ad arrivare al sacrificio umano, a sacrificare ciò che ha di più caro, come lo è ad esempio un figlio, per far sì che 'Lu' abbia un occhio di riguardo nei suoi confronti, o verso la collettività... È sempre stato così. Nulla c'è di strano.

Le religioni sono delle invenzioni degli uomini. E quando gli uomini pensano a Dio, lo pensano proiettando su di Lui la propria immagine, i propri valori, i propri criteri... Questo è ciò che facciamo.

Io porto quest'esempio: se venisse sulla terra un marziano a fare un documentario su noi uomini, si metterebbe le mani nei capelli!

Io, infatti, continuo a ribadire che... **dove c'è religione, c'è follia!**...

Ma sempre c'è follia:

c'è gente che fa delle cose strane (non mangia, fa digiuni...);

ci sono dei popoli che, come i Maya, **uccidono** (la loro fu una grandissima cultura, raffinata, ma uccidevano ⁴ senza pietà);

gli dei vanno 'pagati'- così credevano e praticavano gli antichi (quando si scavano città antiche, spesso si trovano resti di sacrifici umani, come ad es. scheletri di bambini con i quali pagavano' gli dei del luogo; prima di fondare una città si doveva 'pagare gli dei' per tenerseli buoni...);

dove c'è religione c'è sempre violenza, fino ad arrivare anche ai massacri, al sangue che scorre.

Deve essere lucido lo sguardo, altrimenti si capisce niente.

È la critica che Gesù faceva agli uomini del suo tempo, quando sosteneva che " leggevano le Scritture e non capivano":

39 Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. 40 Ma voi non volete venire a me per avere la vita. (*Gv 5, 39-40*)

E l'ha ripetuto anche ai due discepoli di Emmaus, delusi e tristi per la fine del loro maestro:

25 Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26 Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (*Lc 24, 25-27*)

Ai nostri giorni, questa è la critica rivolta anche a noi quando leggiamo le Scritture: "Voi continuate a leggerle e non capite". Quindi bisogna cercare di capirle!

Poi, **cosa succede con Israele?**

Succede **con Israele** un fatto stranissimo: **Dio inizia, Lui, a parlare.**

Prima di Israele erano gli uomini che pensavano a Dio! E, nel pensare a Dio, **lo pensano semplicemente proiettando l'immagine di sé.**

Ad un certo momento **inizia Dio a parlare ad Israele.** E si mostra come un Dio che **parla tantissimo. E cosa dice?**(Attenzione! È molto interessante.)Per parlare con gli uomini Dio **usa il linguaggio degli uomini.**

4 La scoperta recente di un gruppo di ricercatori tedeschi aggiunge un tassello per comporre nel suo insieme il puzzle dell'enigmatica cultura Maya e mostra che anche quest'antica civilizzazione precolombiana era violenta con prigionieri di guerra od oppositori al potere costituito. Un'equipe di archeologi tedeschi ha incontrato nel centro storico dell'antica città maya di Uxul, nel Chiapas messicano, una fossa comune con resti di individui decapitati e smembrati risalente ad approssimativamente 1400 anni fa. Dopo cinque anni di ricerche nel sito archeologico il gruppo di antropologi e archeologi dell'Università di Bonn, in Germania, in collaborazione con il messicano Antonio Benavides, dell'Istituto nazionale di antropologia e storia, hanno portato alla luce 24 scheletri sepolti in una caverna artificiale di 32 metri quadrati di superficie. Lo stato di conservazione dei resti era notevole, informano i ricercatori, favorito dalle proprietà del fango in cui erano immersi. Gli esami successivi hanno potuto stabilire l'età e il sesso di 15 dei 24 individui, 13 uomini e due donne, tra i 18 e i 42 anni d'età. I crani – questa la scoperta – presentavano evidenti segni di violenza e nella maggior parte di essi erano state staccate le mandibole. Le vertebre cervicali mostravano colpi d'ascia, indicando che i corpi erano stati decapitati e fatti a pezzi. La conclusione dei ricercatori è che effettivamente i maya facevano a pezzi i loro nemici, come appare anche da alcune raffigurazioni della loro arte. (Posted on 18 settembre 2013 by Alver Metall in Cultura, In evidenza, Storia)

Qual è il linguaggio degli uomini? Il linguaggio degli uomini è il **linguaggio della forza**.

Il Dio di Israele inizia a porsi come un dio 'potente': è un Dio che chiede distruzioni; è un 'Dio del sangue'.

Quindi, **il Dio d'Israele inizia a parlare il linguaggio degli uomini e parla secondo le logiche del linguaggio degli uomini.**

Allora immaginiamo che Dio si sia rivolto così agli uomini:

"Volete il sangue?... Io sono onnipotente!".

"Volete la forza?... Io sono il distruttore!".

"Volete la prova che è vero ciò che dico? Guardate cosa è successo ai primogeniti egiziani: io li ho fatti massacrare tutti! Ho fatto distruggere anche gli Ittiti...".

Nella logica di un Dio "potente e vendicativo" l'uomo ritiene 'giusto' tutto ciò che avviene nella Bibbia imputabile a Lui direttamente o indirettamente, ritiene giuste tutte le sue azioni, anche quelle cruente e distruttive.

È come quando il figlio di quattro anni chiede al papà se è l'uomo più forte e il genitore risponde: "Sì! Io sono il più forte!". Se poi gli chiede: "Sei il primo", il papà risponde: "Io sono il primo!".

Il papà va incontro al figlio, usando l'*immaginario* del figlio, non solo il linguaggio.... Usa l'*immaginario* del figlio...

Attenzione all'*immaginario*! Anche a noi "*piace da matti*" un Dio-padrone... *da matti!*

È quello che cerchiamo continuamente: vogliamo un Dio che domini, che controlli, che castighi... *quelli lì* (*quelli lì* sono sempre *gli altri*) che faccia, che dica ciò che noi riteniamo giusto... Noi abbiamo una passione per Dio-padrone!

Poi, **leggendo sempre la Bibbia, cosa succede?**

Dio, piano piano... (e questo per me è di una bellezza anche commovente! Come dico sempre, la Bibbia è un thriller...È per questo che bisogna leggerla: è meravigliosa!) allora, **Dio, mentre dice "io sono onnipotente"**, inizia pian piano a dire altre cose, strane; in termini più appropriati, **inizia a decostruire, o a convertire, o a trasformare quell'idea che l'uomo ha di Dio**, per fargli capire di essere non come lui crede che sia. Dio inizia a dire e a fare delle cose strane.

Ad esempio domandiamoci: "*Dio perché preferisce i doni di Abele e non quelli di Caino?*"

Altro esempio: Dio manda il diluvio e si comporta come un dio dei Maya ⁵, cioè come un violento e vendicativo.

L'altro giorno avete visto in tv il film *Apocalypto* di Mel Gibson?

Nel film un gruppo di guerrieri Maya attacca i villaggi della foresta per rapire uomini e donne al fine di renderli schiavi nella loro città o usarli come vittime sacrificali destinate a placare la collera degli dei che, secondo le loro credenze, avevano punito la regione con una epidemia di una malattia molto simile alla peste. Quindi il film è costruito sull'idea che gli dei avevano castigato gli uomini di una regione abitata dai Maya, perché avevano commesso il male e li fanno ammalare di una malattia simile alla peste.

Il Dio biblico è uguale a quelli dei Maya: voleva giustizia tra gli uomini e, quando trova solo malvagità e violenza, manda il diluvio. **Un Dio così è 'normale', è vendicativo: è il Dio secondo l'immaginario degli uomini.**

Poi (nel racconto del diluvio) cosa succede? A un certo momento, Dio cambia il suo atteggiamento verso l'uomo e conclude di aver sbagliato...:

21 Il Signore ne odorò la soave fragranza (di olocausti fatti da Noè sull'altare, appena uscito dall'arca) e pensò: «**Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo**, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. (Gn 8,21)

⁵ I Maya credevano che la morte, le malattie ecc... non avevano affatto un carattere accidentale o naturale, ma erano il giusto castigo per le colpe passate ed erano mandate dagli dei arrabbiati

È 'strano' questo cambiamento di Dio nei confronti dell'uomo...

Come pure è stato 'strano' l'agire di Dio nei confronti di Caino⁶, ma ora non ho tempo di parlarne, anche se sarebbe bello fermarsi a riflettere... perciò la faccio breve così:

Dio inizia a dire delle cose 'pazzesche', cioè inizia a dire che **bisogna amare il 'povero'** (soprattutto nell'Antico Testamento, **il povero rappresentava** anche altre categorie di persone ai margini della società, come **lo straniero, l'orfano, la vedova**) e... **la sterile**, cioè categorie di persone che, come noi diremmo, è impossibile amare! Non parliamo poi dell'invito di Dio ad amare la "sterile"⁷!

Per noi è assurdo, perché riteniamo che si debba amare la "fertile"! La vita, infatti, deve proseguire e una donna sterile non può consentirla, quindi la sterile serve a niente!

È un Dio 'stranissimo': inizia a cambiare, dall'interno, l'immaginario e il linguaggio degli uomini.

Perché dico che la cosa è sorprendente e noi uomini siamo dei 'bru-bru' ⁸?

Parlo così perché **il metodo che Dio ha scelto per parlare agli uomini è il metodo della storia**, cioè il metodo **della narrazione di un tempo lungo**.

6 Così rispose **padre Athos Turchi**, docente di filosofia alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale ad un lettore che gli chiedeva spiegazioni sullo strano comportamento di Dio:

Della vicenda biblica citata, la domanda del lettore s'incentra sullo «strano» modo di comportarsi di Dio che «protegge accanitamente Caino», l'assassino di suo fratello Abele. Penso che per le nostre (in particolare quelle odierne) categorie umane tutta la Bibbia mette a dura prova la fede: a un Dio che «protegge accanitamente» i suoi eletti si contrappone lo stesso Dio che chiede espressamente conto agli ebrei del perché non sono state fatte le stragi che aveva lui stesso comandato di fare. Lasciamo queste problematiche ai teologi più profondi e più competenti.

Nella vicenda di Caino e Abele mi pare abbastanza chiaro quello che il testo vuol dire. Eva che significa «madre dei viventi», quando vide che Caino era un essere umano come lei e Adamo, esclamò piena di gioia: «Ho acquistato un uomo dal Signore», e questo significa ed è il nome Caino. La filosofia esistenzialista e nihilista in genere ritiene che non vi sia una «natura umana» ma l'uomo si identifica con ciò che fa, con ciò che sceglie o non sceglie, con quell'attimo di vita che in quel momento vive: l'esistenza precede l'essenza. In altri termini, non esiste nell'uomo un «qualcosa-natura» che permane stabile e immutabile entro di esso e che determina l'agire, le scelte, l'operare, stabilendo così una differenza tra ciò che il soggetto è e ciò che lo stesso soggetto opera o fa. Ma l'essere e il fare si identificano.

Nell'episodio indicato dal lettore invece, Dio non solo ritiene che in Caino la natura umana e il suo modo d'agire siano differenti, ma addirittura le valuta anche in modo diverso. **Dio condanna espressamente l'agire di Caino che è da omicida, ma salvaguarda la sua natura umana che è un valore per se stessa, intoccabile non solo dall'esterno, ma addirittura da se stessi.** Nessuno può svalORIZZARE, distruggere, annientare il valore dell'essere umano: neppure - si noti - se stessi. Il peggiore uomo non può intaccare né corrodere la dignità della propria umanità. Ora Dio protegge e rispetta accanitamente questa dignità dell'essere umano, l'ha rispettata in Adamo ed Eva nel momento del peccato contro Lui stesso, e la rispetterà sempre in ogni essere umano al punto che Cristo può dire «non son venuto per i giusti, ma per i peccatori». Esiste nell'uomo un sacrario, tradizionalmente chiamato anima, ove alberga la dignità e il valore dell'«immagine di Dio», cioè dell'uomo, che è intoccabile e indistruttibile da chiunque: da Dio, dagli altri, da se stessi. Questo atteggiamento divino infine la dice lunga su come dovremmo ciascuno di noi venerare gli altri, fossero anche i nostri peggiori nemici, come dice Gesù, e aver stima di noi stessi fossimo caduti in qualsiasi baratro di peccato. La distinzione dunque in ogni uomo tra il suo essere umano e il suo agire, non può essere annientata, pena l'incomprensione della storia dell'umanità in sé e rispetto a Dio. (Dal settimanale **Punto Toscana oggi. It 02/01/2008**)

7 Nel Salmo 113,9 si legge quanto Dio, oltre all'indigente e al povero, consideri molto anche la... donna sterile:

5 Chi è pari al Signore nostro Dio

che siede nell'alto

6 e si china a guardare

nei cieli e sulla terra?

7 Solleva l'indigente dalla polvere,

dall'immondizia rialza il povero,

8 per farlo sedere tra i principi,

tra i principi del suo popolo.

9 Fa abitare la sterile nella sua casa

quale madre gioiosa di figli.

8(dialetto lombardo) Persona dotata di buona parlantina che riesce a farsi strada senza molti scrupoli

Per farmi capire meglio, vi faccio quest'esempio rapportandolo a me: *io, all'inizio, mi sono innamorato di mia moglie... perché l'amavo?* Ma neanche a parlarne! Io mi sono innamorato di lei, perché aveva un bellissimo... fondoschiene. Ma non c'è dubbio!

Esiste forse un uomo che 'guarda' una donna perché l'ama? Non inganniamoci! Si guarda una donna perché è ... perché ha... Quello è l'inizio di una storia!

Torniamo al mio esempio: poi, addirittura, io sposo quella donna che mi aveva attratto. Stranissimo! E poi vivo insieme a lei per tanti anni ... Ora, del suo fondoschiene, mi importa più nulla... - Non so se è chiaro - Ma sbaglio se nego l'importanza, per me, di quel suo fondoschiene, perché è stato l'inizio della nostra storia.

Quindi, c'è un qualcosa che, all'inizio, attrae due persone e che dà l'avvio ad una storia; ma, qualora i due decidono di stare insieme, sbagliano se pensano che ciò che li ha attratti all'inizio della loro unione si mantenga unico e immutabile nel tempo.

E questo capita anche in una "storia di amicizia".

Pensiamo anche, ad esempio, al "rapporto padre-figlio": col passare del tempo, cambia non solo lo sguardo del padre verso il figlio, ma, soprattutto quello del figlio verso il padre.

Riprendiamo l'esempio di prima che riguardava come un bimbo di quattro anni vorrebbe vedere suo padre e notiamo che, man mano che cresce, cambia completamente visione: non gli importa più nulla che il padre sia il più forte; invece, quando ne aveva quattro, era fondamentale che lo fosse! Non è bellissimo questo cambiamento nell'evolversi della 'storia' del figlio che cresce?

Allora **Dio, per parlare agli uomini, ha scelto proprio il metodo della storia...**

È per questo motivo che bisogna leggere la Bibbia! Bisogna capire come ha agito Dio nei confronti degli uomini: in una prima fase, **per lungo tempo**, come ho già detto, **è stato un "Dio che massacra" gli uomini diventati malvagi.**

Non dimenticandoci, però, che 'malvagi' siamo un po' tutti e lo sono stati anche grandi personaggi che Dio, però, non ha 'massacrato'.

Nella Bibbia, ad esempio, malvagio è diventato chi ha venduto la propria moglie al faraone (l'ha fatto Abramo con Sara);

malvagio è diventato chi ha abusato del proprio potere per appropriarsi della moglie di un altro (è ciò che fece Davide con Betsabea, moglie di Uria l'Hitita).

Vi racconto questa vicenda, perché è interessante:

Davide vede una donna che fa il bagno, se ne innamora e vuol sapere chi sia. Anche se gli dicono che quella donna è sposata con l'ufficiale Uria l'Hitita (che è al fronte, a far la guerra contro gli Ammoniti) la manda a prendere, giace con lei e poi la rimanda a casa. (Questo è 'normale': lui è il re, quindi, secondo la mentalità del tempo, ha il diritto di fare ciò che vuole... Il peccato più grave di Davide, però, è un altro). Dopo quella vicenda la donna gli fa sapere di essere incinta. Allora Davide tenta uno stratagemma: fa richiamare Uria dalla battaglia e lo invita a pernottare a casa, con sua moglie (spera così di legittimare la paternità del nascituro). Uria però agisce diversamente: anche se per tre volte viene invitato a giacere con la moglie, lui rimane a dormire con i servi del re. Allora Davide agisce con astuzia e perfidia abusando del proprio potere: rimanda Uria in guerra, affidandogli una lettera per il generale Joab, nella quale gli ordina di mettere Uria in prima linea, cioè nel punto più pericoloso e poi di ritirarsi cosicché rimanga ucciso. Ed è proprio quello che avviene.

(Quindi non solo si appropriava di una donna sposata ad un altro, ma fa molto di più: fa in modo che il marito rimanga ucciso... Eppure Dio è misericordioso con Davide) Il Signore invia allora a Davide il profeta Natan per farlo riflettere sul male compiuto e indurlo al pentimento. Natan gli racconta una parabola mediante la quale ricostruisce la verità in Davide:

un uomo ricco, padrone di bestiame minuto e grosso, ricevette una visita e, invece di ammazzare uno dei suoi molti capi di bestiame, preparò una vivanda per l'ospite e uccise l'unica pecora di un uomo povero, una pecora che il povero uomo aveva allevato in casa amandola come una figlia.

Indignato per la cattiveria di quel ricco, Davide sentenzia che quel tale individuo è reo di morte ed ecco che Natan lo sorprende dicendo: «Tu sei quell'uomo!» Davide si pente, **Natan gli assicura il perdono del Signore, ma gli annuncia la morte del bimbo di Betsabea.** Il neonato infatti si ammala e Davide ne rimane molto addolorato. Supplica il Signore, dorme per terra e digiuna, nella speranza di strappare a Dio la grazia della guarigione, ma ciò non avviene. Allora, morto il bambino, Davide consola Betsabea, diventata sua moglie, e si unisce a lei: nasce un figlio che egli chiama Salomone, che diventerà un grande e saggio re.

Poi Davide, sconfitti i nemici di Israele, in pace con tutti, abita a Gerusalemme con la sua famiglia in una casa sontuosa. Un giorno decide di costruire un tempio anche a Dio...

Fa trasportare a Gerusalemme l'Arca di Dio, custodita sotto una tenda, così come Dio stesso aveva disposto nella Legge. Poiché pensa di costruire un tempio nel quale collocarla, ne parla con il profeta Natan, che in un primo momento approva quel progetto ritenendo che anche Dio sarebbe stato favorevole. (Ma i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri.) Quella stessa notte il Signore parla a Natan cui affida la sua risposta per Davide: da quando Lui aveva liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, aveva abitato sotto una tenda, aveva seguito il "popolo che si era scelto" nelle sue peregrinazioni e nelle sue vicissitudini, aveva condiviso con loro ogni pericolo, ogni difficoltà.... E mai aveva chiesto alle tribù d'Israele di edificarGli una casa....

Dio intende far capire a Davide che non ha bisogno di lui per abitare tra gli uomini: Lui ha sempre abitato tra gli uomini!

Tuttavia succede che Dio concede la costruzione del tempio al figlio di Davide, Salomone. È lo stesso Davide a comunicarlo a Salomone:

7 Davide disse a Salomone: «Figlio mio, io avevo deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio. 8 Ma mi fu rivolta questa parola del Signore: Tu hai versato troppo sangue e hai fatto grandi guerre; per questo non costruirai il tempio al mio nome, perché hai versato troppo sangue sulla terra davanti a me. 9 Ecco ti nascerà un figlio, che sarà uomo di pace; io gli concederò la tranquillità da parte di tutti i suoi nemici che lo circondano. Egli si chiamerà Salomone. Nei suoi giorni io concederò pace e tranquillità a Israele. 10 Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre. 11 Ora, figlio mio, il Signore sia con te perché tu riesca a costruire un tempio al Signore tuo Dio, come ti ha promesso. (1Cr 22, 7-11)

Come mai Dio concede a Salomone e non a Davide di costruire il tempio? Bellissimo! Bisogna capire perché ciò è avvenuto.

Partiamo dal presupposto che il **Dio biblico è enigmatico, misterioso**: ad esempio si rivolge a noi uomini facendo un'affermazione in una pagina e il suo opposto nella pagina dopo... Ci lascia interdetti!

Come mai agisce così? Dio inizia a spostare la questione e inizia a dire delle cose inconcepibili, inconcepibili per noi uomini.

Prendiamo, come esempio, **Isaia 1** (mi viene da sorridere quando parlo di lui: Isaia è talmente grande che alcuni studiosi dicono che i suoi testi sono riconducibili a tre persone anziché a una): Dio, tramite il profeta, si rivolge al popolo e ai governanti di Gerusalemme corrotti come Sodoma e Gomorra e, accusandoli d'essere un popolo di ipocriti, dice esplicitamente che il loro culto serve a nulla (Is1, 13-14)

13 Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non posso sopportare delitto e solennità.

14 I vostri noviluni e le vostre feste
io detesto,
sono per me un peso;
sono stanco di sopportarli.

E nei versetti precedenti si legge che Dio rifiuta persino i loro sacrifici:

11 «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?»
dice il Signore.

«Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;
il sangue di tori e di agnelli e di capri
io non lo gradisco.

Ma è un problema per l'uomo rapportarsi a un Dio che non vuole sacrifici! Un Dio così è 'deludente' per l'uomo, lo mette in crisi, in quanto... *se Dio non vuole i sacrifici, come fa l'uomo a 'comprarlo'?* E poi... *se non vuole sacrifici, cosa vuole?*

Per l'uomo è meglio fare sacrifici a Dio! Così "si toglie il pensiero".

Infatti, l'uomo sa cosa fare se Dio gli chiede il sacrificio di animali: lo accontenta!

Arriva persino a sacrificargli un figlio, qualora Dio glielo chiedesse! Così facendo, l'uomo che accontenta "un Dio che vuole sacrifici" si sente a posto dopo averli compiuti.

Dio, però, non vuole più sacrifici dall'uomo.

Allora l'uomo si domanda: **"Se Dio non vuole più sacrifici da me, cosa vuole? Se Dio con me non si comporta più come un padrone, io cosa posso fare con Lui?"**.

Questa è una sorprendente questione!

Io sono convinto e continuo a dire che il cristianesimo è una religione assolutamente 'deludente'. Il suo culto è assolutamente 'deludente'.

Prendiamo come esempio l'**altare**: *vi rendete conto che, per noi cristiani, l'altare è qualsiasi superficie simile a questa del tavolo su cui ora sono appoggiato?*

E così pure è 'deludente' l'**ambiente del culto**: ad esempio si è al bar e, dopo aver consumato, si può sistemare una tovaglia sul tavolino delle consumazioni e farlo diventare un altare, anche se non c'è il fumo dell'incenso (quello, se lo vuoi, lo puoi trovare in chiesa...).

La religione cristiana dà molta importanza ad una cena. Nel rito non c'è altro, se non che si mangia, tra amici, il 'pane'... che, per noi fedeli, a volte viene offerto intinto nel 'vino'. È tutto lì, a differenza di altre religioni, dove si praticano dei culti molto solenni... In alcune ci sono anche voci, visioni...

Nella religione cristiana c'è un culto povero, ma ripetuto più volte nel tempo e nello spazio, soprattutto alla domenica: partendo dal mattino (non più prestissimo come capitava, invece, fino a 60-70 anni fa), c'è una messa in una chiesa; poi, un'ora dopo e in una chiesa non molto distante, se ne celebra un'altra...

Non è sorprendente questa quotidianità e ripetitività di uno stesso culto?

A Roma c'è una chiesa - quelli di sicuro vanno in paradiso prima di me, forse anche prima di molti di voi - dove si celebra una messa... ogni mezz'ora (così come avveniva abitualmente, fino a 60 -70 anni nelle cappelle di una stessa cattedrale, quando c'erano tanti sacerdoti che officiavano), a ritmo continuo ... Al fedele indeciso sul da farsi viene data la possibilità di scegliere, o di andare a messa, o di fare altro...

Ma chi si professa cristiano può ridursi a praticare così la propria religione? Chi agisce così, però, manifesta una pratica di culto proprio deludente!

Allora, parlando della vicenda di Gesù, se dovessi spiegarla "in pillole", io così direi:

Gesù interpreta la Legge, cioè interpreta la storia.

Per l'ebreo ortodosso Dio si è manifestato nella Torah, meglio si incarna nella Torah, nella Legge.

È per questo che l'ebreo dice di non aver bisogno di un'incarnazione, perché ce l'ha già: per lui l'incarnazione è la Legge. *Cosa vuole Dio dall'uomo?* Dio vuole che l'uomo rispetti la Legge.

Gesù, invece, interpreta la Legge. In realtà interpreta tutta la storia. Ed è per questo che si dice che Gesù è il compimento: interpreta una cosa... terribile.

Il fariseo, giustamente, obietta a Gesù che la Legge non si interpreta, la Legge si applica; alla Legge si obbedisce... Ma Gesù interpreta la Legge!

E cosa dice Gesù? Ciò che dice Gesù è il tema di questa serata.

Gesù dice una cosa inconcepibile, che solo Lui ha detto in modo così netto: **dice che gli uomini avevano un'idea di Dio sbagliata. Gesù ci dice che Dio è Padre.**

Impressionante! Dire che "**Dio è Padre**" ci annienta, proprio per la questione che noi vogliamo non un **Dio Padre**, ma un **Dio padrone**. Invece **Dio è Padre**!

Noi uomini, finché non è arrivato Gesù a ribadirlo, **non abbiamo capito chi fosse veramente Dio per noi**: leggendo le vicende bibliche, quando Lui ci ordinava di agire in un certo modo e perfino di uccidere, non abbiamo capito che voleva farci arrivare ad punto estremo, cioè a farci comprendere veramente come è Lui nei nostri confronti, cioè che " Dio è Padre".

Infatti accettare quest'ultima affermazione significa per noi uomini mettere in discussione i nostri comportamenti con gli altri:

se "**Dio è Padre**", ne consegue che, ad esempio, "**noi uomini siamo tutti fratelli**".

Già lo diceva il profeta **Osea**: " Dio vuole l'amore, non i sacrifici ^{9m}."

Già lo diceva **Isaia** quando parlava agli uomini del suo tempo della misericordia di Dio e della necessità della conversione.

Gesù poi lo dirà chiaramente ai suoi discepoli quando, nel "discorso della pianura" che si apre con le beatitudini, li inviterà ad incarnare un ideale di vita in cui si manifesti l'amore e la misericordia di Dio Padre per tutti gli uomini:

36 Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. (Lc 6, 36)

Attenzione! **Essere 'misericordioso' vuol dire essere vicino ai miseri.**

Tutta la nostra cultura, però, ci mostra che bisogna essere vicino ai forti, non ai miseri:

ad esempio si dice che i miseri, gli extra comunitari, sono degli ignoranti tremendi.... Ma si capisce che, se è vero ciò che dice Gesù, anche *gli extra comunitari* sono *nostri fratelli* ... Se è vero...

Mi viene in mente una riflessione bizzarra, ma pertinente, che ho già detto in altre occasioni:

"Gesù realizza un ideale di Berlusconi-imputato nei suoi molteplici processi, quello di essere giudicato da Ghedini, il suo avvocato difensore, cioè il suo sogno è quello di essere giudicato da chi lo difende...

Trasferisco questo mio ragionamento al cristianesimo: **Dio non è più giudice, è Padre...** È una tremenda questione! È tremendo per noi, nella nostra vita normale ...

Cerco di spiegarmi meglio. Vi domando: *perché sono così difficili i rapporti tra padre e figlio?*

I rapporti tra padre e figlio sono così difficili, perché il figlio non sa trattare il padre da padre e il padre non sa trattare il figlio da figlio.

Agli incontri che tengo su questo tema chiedo sempre ai presenti di rispondere a queste domande:

chi è un padre? Chi è un figlio? Cosa caratterizza un padre e cosa caratterizza un figlio?

Noto che c'è una certa difficoltà a rispondermi. Allora faccio questo esempio:

un padre chiede al figlio (alunno della scuola primaria) di studiare un argomento di geografia...

Ma al padre interessa proprio che il figlio studi la geografia? Al padre non interessa, ma spera che il figlio, appropriandosi di quell'argomento, dimostri non solo di avere acquisito una certa competenza ma, superando quella prova, si riveli come un soggetto responsabile nel portare a termine un impegno scolastico.

Se il figlio raggiungerà quell'obiettivo, progredirà e farà un piccolo passo in avanti alla conquista della maturità che lo porterà, negli anni, a diventare un adulto responsabile.

Così è Dio nei confronti di noi uomini!

Secondo voi, *a Dio interessa se un marito tradisce o no la propria moglie? Dio che ha creato l'universo, se è vero che esiste, si sente coinvolto in quel problema di tradimento?*

9Anno del Giubileo della Misericordia -"Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Osea 6,6) di Giuseppe Florio

Questa prima esplorazione sul tema della misericordia ha un preciso intento: esaminare il cammino difficile e ambiguo, compiuto dal popolo d'Israele, nella scoperta del Dio della misericordia. Cominciamo da lontano, dal profeta Osea, 720-730 anni prima di Cristo. Il versetto che abbiamo citato esprime il pensiero, la sintesi di quanto Osea ha intuito di Dio. Scrive in un tempo difficile e il popolo è attratto dalle divinità naturalistiche venerate nel paese. Si tratta di divinità che hanno a che fare con problemi reali e concreti della vita: siccità, scarsità di cibo, necessità d'avere dei figli, protezione contro le calamità naturali. A questa situazione critica Osea risponde positivamente, inventando un linguaggio nuovo per parlare del Dio d'Israele. Per la prima volta il profeta usa l'immagine del matrimonio e afferma che Dio ha "sposato" Israele (leggere il cap. 2), ma Israele non ha saputo rispondere. Si è comportato come una donna infedele, anzi, come una prostituta. Ma Dio è stato più grande dell'infedeltà del popolo. Perché è un "Dio geloso" ... (e proprio per questo a volte "castiga" il suo popolo). Inoltre, Osea, teme che il culto nasconda le incoerenze della vita. Il primo vero culto è nella vita reale, nella giustizia verso i poveri e le vittime. Per questo attacca le classi dirigenti e i sacerdoti rapaci. "Conoscere Dio" significa avere "amore" nella vita, ben prima di recarsi al culto. Osea auspica quindi una pratica religiosa ispirata dall'amore di Dio. Dio è "hesed" (in ebraico amore fedele); e cioè: Dio ama il suo popolo anche quando non lo merita. Ecco il punto di partenza. Come si vede, l'intuizione di Osea sulla misericordia è grande : la misericordia non è un sentimento vago e mieloso. Misericordia significa: Dio ama il suo popolo anche quando non lo merita. E questo vale anche per noi. Ora sappiamo cosa si intende per "misericordia". (Gesù di Nazareth partirà proprio da questo punto!)

Oppure, nel caso di un ubriaco, Dio ha il problema che quell'uomo beve tanto vino?

Ma cosa gliene può importare! Per farvi capire ciò che importa a Dio di noi, faccio sempre quest'esempio:

A Milano la Caritas ha fatto un'inchiesta sulle prostitute, soprattutto sui clienti. È emerso che le prostitute, in maggior parte minorenni di nazionalità cinese, rumena e nigeriana, hanno il rapporto sessuale che dura sette-otto minuti e viene pagato 5-10 euro.

Immagino di vivere io questa scena: io mi apparto con una cinese di 15-16 anni in un luogo precario, ho un rapporto con lei che dura sei minuti e che pago € 10.

Mi immagino che Dio, che sta nei cieli, mi vede e... - il mio delirio aumenta...- *che cosa mi potrebbe dire? Secondo voi, è possibile che Dio mi dica "No! Con le prostitute non si va..."?*

Secondo me, Dio mi direbbe proprio così. Infatti, io, se fossi Dio-Padre e vedessi un uomo, mio figlio, fare quell'esperienza avvilente, gli direi: "Scusa, ma sei scemo? Ti ho dato la sessualità, che è una delle espressioni più belle al mondo del tuo essere umano... e tu la giochi così? Ma non era meglio per te bere un bel bicchiere di amarone, fumare un sigaro...?".

A chi si perde in letture vacue, io, se fossi Dio-Padre, gli direi: "Io ti ho dato l'intelligenza e tu leggi libri di autori di poco conto? Io ti ho dato scrittori come Tolstoj... E tu cosa fai?".

Gesù, come già vi ho detto, criticava gli uomini del suo tempo perché, pur leggendo le Scritture, capivano niente di Dio. Lui, invece, leggendole, non solo **aveva capito che Dio è... Padre**, ma **lo testimoniava nelle sue parole e nei suoi comportamenti**.

'Delusione totale' per molti di coloro che l'ascoltavano! Infatti, con un Dio-Padre non funzionano i soldi, non funzionano i titoli (re, regina, principessa...) Si può essere anche professore, architetto... a Dio Padre interessa niente! Soprattutto, se Dio è Padre nostro, c'è una conseguenza sconvolgente per noi uomini, figli suoi ... Cerchiamo di individuarla.

Cosa vuole un padre da un figlio? Forse vuole essere amato? No. Vuole essere obbedito? No. Allora cosa vuole un padre?

Io ho due figli. Se una sera escono insieme da casa e ne torna solo uno, io che cosa chiedo a chi è ritornato? Certamente gli chiedo: "Dov'è tuo fratello?".

È la stessa richiesta che Dio fece a Caino in Genesi 4,9:

9 Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?»

Allora, un padre si preoccupa che il figlio stia bene e, se ne ha altri, spera che tutti si comportino da fratelli.

Quindi, se **Dio è Padre di tutti, il problema per noi uomini non è immediatamente il rapporto con Lui, ma è con gli altri**, che sono **nostri fratelli**.

Ce lo dice Matteo 25,40:

40 Rispondendo il re dirà loro: In verità vi dico: **ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.**

Quindi, **chi non ha soccorso i fratelli più piccoli, non ha soccorso Gesù**. È ciò che dice Lui stesso al v. 45:

45 Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

È sorprendente, perché **tutti noi uomini siamo coinvolti**: ad esempio, anche il pigmeo che non conosce la Bibbia, se fa del bene ad una persona, lo fa a Gesù, rendendo così gloria a Dio; questo vale anche per chi non crede....

Conclusioni

1 Gesù legge e interpreta le Scritture e, siccome noi uomini non l'abbiamo capito, Lui ci dice che **Dio è Padre, non è padrone**. Non dobbiamo avere paura. Non dobbiamo essere angosciati.

Io aggiungo anche che **noi uomini niente dobbiamo restituirci**: noi **non siamo in debito con Dio**.

Dobbiamo smettere di pensare che, siccome Dio ci ha dato la vita gratuitamente, noi siamo in debito con Lui! Se fossimo in debito con Lui, significherebbe che Dio non ci ha dato la vita gratuitamente - non vi pare? -. Non ce l'ha prestata... È per questo che Dio fa piovere sui buoni e sui cattivi.

È meraviglioso che noi uomini dobbiamo niente a Dio, perciò niente gli dobbiamo restituire.

2 Allora, *cosa dobbiamo fare noi uomini? È ancora Gesù a dirlo*, rispondendo a uno degli scribi che gli aveva chiesto quale fosse il primo di tutti comandamenti (Mc 12,29- 31):

29 Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; 30 **amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.** 31 E il secondo è questo: **Amerai il prossimo tuo come te stesso.** Non c'è altro comandamento più importante di questi».

Gesù invita noi uomini ad amare Dio e amare il prossimo come noi stessi... Quindi ci invita ad amare gli altri come fratelli.

Questa è la sintesi della prima parte del tema di oggi e riguarda ciò che dice Gesù.

La seconda parte, invece, riguarda solo Gesù: **Gesù**, dopo aver letto e spiegato le Scritture, **incarna l'interpretazione di Dio che ha dato** - non so se è chiaro -.

Una persona intelligente, da un certo punto di vista, avrebbe potuto dare ugualmente l'interpretazione di Dio. Infatti non è solo Gesù a dire che Dio è Padre, che Dio è Amore: anche alcuni profeti, qua e là, nel tempo, fanno queste affermazioni; ma, alla fine, Gesù le incarna.

Questo, per me, è la grande indicazione: **Gesù** ha incarnato la sua interpretazione, **si comporta come Figlio**. Gesù **si comporta da Figlio**: quindi tocca, si fa toccare, fa i miracoli di sabato, si fa avvicinare dalle donne ... **Non ha paura di Dio**, perché **sa che Dio è Padre**.

Non ha più paure: non ha paura della trasgressione, di stare attento a ciò che fa e quindi di ricevere critiche... Per me, l'aspetto più commovente della vita di Gesù è questo: **Gesù è un uomo assolutamente libero, tranquillo....** Sa chi è il Padre, perciò non ha paura di Lui e lo incarna.

Io **penso**, però, che **il fatto che Gesù incarni Dio riguardi anche tutti noi**:

anche **noi siamo chiamati ad incarnare, a diventare figli di Dio**, cioè siamo chiamati **ad incarnare nella nostra vita l'idea di un Dio che è Padre e non padrone**; - non so se è chiaro - dovremmo incarnarlo nella nostra vita, nel nostro modo di alimentarci, di comportarci, di baciare, di soffrire....

Perché è così fondamentale per noi uomini capire il senso profondo della passione di Cristo?

Per noi è fondamentale capire il senso profondo della passione di Cristo, perché se la consideriamo superficialmente, emerge l'idea di un Dio Padre che non si è comportato da padre: se, in quanto Padre, ha permesso che il proprio Figlio abbia sofferto e sia morto ingiustamente, noi uomini concludiamo che Dio non gli ha voluto bene... Non è stato un padre per Gesù!

Eppure, leggendo i Vangeli, risulta che Gesù, in croce, continua a parlare con Dio Padre: non lo maledice, chiede perdono per i suoi carnefici, continua a rinviare al Padre ... È proprio convinto che Dio sia suo Padre - non so se è chiaro - incarna proprio l'idea che Dio è Padre!

È pazzesco ciò che Gesù ha fatto... Però, quello che Lui ha fatto, riguarda anche noi: **noi dovremmo incarnare nella nostra vita l'idea che Gesù ha avuto di Dio Padre**, cioè l'idea che Lui ci ha dato. Credere in Gesù significa incarnare l'idea che Lui ha di Dio Padre.

Faccio pubblicità ad un libro che non è mio ed è stato pubblicato qualche mese fa:

Bruno Maggioni Il Padre di tutti

Catechesi biblica sul Dio di Gesù

È un bel libretto che si legge in poco tempo (sono 70 pagine). È molto preciso sul tema di oggi ed è ricco di riferimenti su Dio Padre.

Con Gesù si ha la decostruzione, il cambiamento totale, dell'idea di Dio.

Se arrivasse un marziano a fare un documentario sull'uomo, da una parte dovrebbe riconoscere che ci furono uomini che fecero sacrifici umani, dall'altra dovrebbe riconoscere che con Israele e con il cristianesimo (che per me rappresenta un culmine) si ha il cambiamento totale dell'idea di Dio: **Dio non è più pericoloso, terribile. È onnipotente, ma l'onnipotenza di Dio si chiama bontà.** Il suo culmine è la bontà. È un'esperienza che noi facciamo: chiediamo a Dio Padre nostro se è il più forte, ma poi ci ricordiamo che è buono.

(Lunga pausa di silenzio prima degli interventi da parte dei presenti)

Riprende a parlare Silvano

Nel film *Apocalypto* di Mel Gibson c'è la peste tra gli Inca. Poiché loro pensano che, se c'è la peste, è successo qualcosa con gli dei, si domandano cosa devono fare per uscirne. Alla fine decidono che devono *'abbeverare'* gli dei con del sangue.

Da quella logica non ne escono: la cosa più importante per loro e che possono offrire agli dei per placarli è il sangue umano. Di fronte ad una tragedia come la peste non c'è alternativa all'offerta di ciò che gli uomini hanno di più prezioso, cioè del proprio sangue.

Ai nostri giorni le scoperte scientifiche ci hanno tolto il terrore della peste e di altre malattie un tempo mortali, ma succede che... è aumentato il numero di coloro che non credono più in Dio!...

È come se avessimo bisogno del terrore per credere. Quel film racconta in modo molto chiaro e convincente queste dinamiche. Tra l'altro Gibson, il regista non ha inventato ciò che ha narrato, ma si è molto documentato sugli usi, i costumi e la storia degli Inca.

Primo intervento: *chi parla chiede come mai è successo che uomini progrediti in consapevolezza e maturità (anche tra i credenti), ad un certo punto, siano 'tornati indietro'; in particolare, come mai anche dentro la Chiesa si ripropongano, oggi, delle dinamiche di un modo di credere del passato (un esempio tra tanti riguarda ciò che è avvenuto alla comparsa dell'AIDS, quando vennero divulgate, anche da parte di alcuni vescovi, espressioni del tipo "l'AIDS è il castigo di Dio per i nostri peccati").*

Ciò che è stato detto ha una sua ragione. Faccio questo esempio.

Non so se avete notato che cosa si dice quando succede un fatto grave, come lo è l'uccisione di un figlio. Si dice: "Voglio avere giustizia". E per 'giustizia' si intende che il colpevole venga trovato e condannato (e se è "condannato a morte ancora meglio!" - è ciò che dicono alcuni -).

Qual è la questione? È che noi cerchiamo un punto di equilibrio: tu hai ucciso, io ti uccido. Questo è il nostro concetto di giustizia. Si crea un equilibrio.

La parola 'dono' ha la stessa radice della parola 'danno'.

Il dono - se riflettiamo bene - è una cosa che potrebbe diventare 'tremenda' (causare un forte disagio). Ricevere e accogliere un dono diventa un'esperienza tremenda quando, per esempio, non si è in grado di poterlo restituire con un altro di pari valore. Infatti, con la nostra mentalità, siamo in forte crisi se non riusciamo a 'restituire'. Noi abbiamo bisogno che 'i conti tornino'....

A noi piace il dio-padrone! Personalmente sono convintissimo di questo. Infatti, per spiegare il male, o un'ingiustizia, che una persona fa a noi o ad altri usiamo espressioni come "io spero che, prima o poi, Dio la castighi!". "Con tutto il male che quella persona ha fatto, Dio deve castigarla!". Questo è il nostro modo di ragionare. Noi siamo fatti così.

Nel libro di Bruno Maggioni (di cui vi ho parlato prima) queste dinamiche sono espresse bene; forse si poteva dire di più, ma questo è un piccolo libro che mira all'essenziale.

Per comprendere ancora meglio, vi propongo di riflettere sulle vicende descritte nella parabola del "figlioli prodigo" (meglio, del "padre misericordioso") e vi chiedo: *qual è il problema del secondo figlio, quello maggiore? Come ragiona? Non solo lui, ma entrambi i figli come ragionano?*

Tutti e due ragionano secondo un'idea del 'dio padrone', del 'padre padrone'.

Il primo figlio, dopo aver sperperato la parte del patrimonio che gli spettava ed era essere caduto in miseria dice (Lc 15, 17-19):

17...: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; 19 non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

Così avviene, ma il padre non accetta quel ragionamento, lo accoglie con gioia riconoscendolo come figlio e festeggia il suo ritorno. Il padre, agendo così, mostra di aver mantenuto un legame con quel figlio indipendentemente dal comportamento del figlio stesso.

Non è forse vero che questo può capitare anche a noi genitori? Se un figlio diventa un 'mascalzone', cessa di essere nostro figlio? Anzi, la sofferenza maggiore è che resta nostro figlio ed è un 'mascalzone'.

Anche l'altro fratello tratta il padre come un padre-padrone. Infatti rimprovera il padre dicendogli (v.29-30):

29 ... Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Tutti e due ragionano - questo è interessante - secondo la logica del dio-padrone.

Di fronte ad una tragedia, come lo fu l'olocausto, molti hanno perso la fede, non riuscendo a dare o a sentire risposte alle domande: "Dio dove sei? Dov'eri? Come hai potuto permettere questo?". Noi ragioniamo così.

Noi banalizziamo moltissimo la questione; ma se è vero che "Dio è Padre", questa affermazione è da brividi, è sconvolgente. Se questa affermazione è vera, significa che la realtà è un'altra, significa che le relazioni tra noi uomini devono essere altre, completamente diverse dalle nostre logiche. L'affermazione "Dio è Padre", da un lato mette serenità e gioia, dall'altro è molto impegnativa.

Infatti, torniamo all'esempio di quel padre che invita suo figlio a studiare geografia: il figlio, se pensa che suo padre sia un padrone, farà di tutto per 'prendere 10', così suo padre sarà contento; ma la questione si complica assai se capisce che il problema non è "prendere 10 in geografia", perché c'è molto altro, per cui non può cavarsela semplicemente studiando di più per ottenere voti alti.

Dio Padre a ciascuno di noi non chiede 'voti alti', prestazioni di successo, ma ben altro.

Quindi non è messa in discussione solo la Chiesa intesa come gerarchia, ma lo siamo anche noi, come parte della Chiesa.

Laici e gerarchia siamo chiamati ad una conversione continua nel recepire Dio: dal Dio-padrone a Dio padre.

Negli incontri che tengo, quando affermo che "qualsiasi tavolo può essere un *altare*", intendo riferirmi alla risposta di Gesù alla samaritana. Quando la donna gli chiede dove si deve adorare Dio, se sul monte Garizim, o a Gerusalemme Gesù risponde:

21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.

Gesù spiazza non solo la samaritana ma anche noi oggi: quando dice che "si prega Dio né qui né lì", vuol dire che **si può pregare Dio in qualunque momento, in qualunque luogo**, anche quando tu sei nella tua intimità... anche quando ad es. fai la pipì.

"Pregare Dio in qualsiasi punto, in qualsiasi luogo" significa che **non si ha più bisogno della chiesa come luogo di culto**, niente serve per pregare; significa che **la preghiera è 'un modo d'essere'**, è un modo, come quando si mangia, si fa l'amore, ci si lava, si lavora....

La preghiera, se non è fatta né qui né lì, significa che **può essere fatta ovunque**.

Certamente ci sono dei luoghi e dei percorsi di preghiera che uno può compiere, come l'andare a Gerusalemme, il pellegrinaggio di Compostela. Ma noi cristiani non abbiamo bisogno, non abbiamo l'obbligo di andare alla Mecca una volta all'anno. Per noi la Mecca è qui a Gallarate, a Cesano Boscone...

Questa dimensione della preghiera è di una totale liberazione e di una totale concentrazione.

C'è un bellissimo aneddoto ebraico raccontato anche da Moni Ovadia che è pertinente all'argomento:

Shloimele e Duvidl, due studenti di yeshivà, sono accaniti fumatori, sanno che questo loro vizio è guardato con sospetto, ma la voglia di fumare non li lascia mai. Decidono allora di chiedere al rabbino come comportarsi al riguardo. Va, a nome di tutti e due, Shloimele: "Rabbino, rabbino". "Dimmi Shloimele caro, cosa c'e'?". "Rabbino io ti volevo domandare... quando si studia il Toyre, si può fumare?". "Cosa ti viene in mente, razza di vizioso che sei? Quando si studia, si studia e basta!". Con la coda fra le gambe, Shloimele torna da Duvidl e gli racconta della lavata di capo che gli ha fatto il rabbino. "Sai quale è il problema con te? - gli dice Duvidl - Tu non sai fare le domande. Lascia, vado io. "Rabbino, rabbino, io ti vorrei fare una domanda". "Dimmi, Duvidl caro, sono qui per questo". "Rabbino... quando si fuma, si può studiare il Toyre?". "Certo, Duvidl caro! Sempre è un buon momento per studiare il Toyre!" esclama il rabbino entusiasta. (da L'ebreo che ride) (Moni Ovadia)

Allora, **si può pregare in qualsiasi momento ed ovunque**: mentre si fuma, mentre si bacia, mentre si fa l'amore, mentre si fa da mangiare, mentre ci si lava i piedi,

Questa consapevolezza, però, inevitabilmente **porta noi credenti ad un livello di sconcerto molto elevato**, perché toglie tutti quei riferimenti rituali ai quali l'educazione religiosa ricevuta ci ha abituato, per cui riteniamo di pregare solamente se, ad esempio, siamo dentro ad una chiesa, o comunque in luoghi o momenti della giornata appunto dedicati alla preghiera. Al contrario, se siamo altrove e stiamo compiendo azioni tipiche della vita quotidiana, non riteniamo che si possa pregare anche in quelle situazioni.

Secondo intervento: *chi parla condivide ciò che ha detto Silvano, cioè che si può pregare in qualsiasi luogo, in qualsiasi situazione: uno ad esempio può pregare mentre sta stirando una camicia, anche perché in quello che fa rivela attenzione e cura verso la persona che la indosserà. Conclude dicendo di essere convinto che Dio sta ovunque e in tutte le persone: lo si trova senz'altro nel tabernacolo, nell'eucarestia e nella parola di Gesù, ma soprattutto in ogni essere umano, che dobbiamo riconoscere come fratello.*

Certo. Questo è il cristianesimo.

Dove abita Dio? Dio abita sicuramente nell'eucarestia, abita nel tempio, ma abita nella giustizia, abita nella carità. Per questo la questione è sorprendente.

Infatti, come ha detto Gesù alla samaritana, se è vero che Dio non è a Gerusalemme, né sul monte Garizim, ma è ovunque, questa è non solo una sorta di liberazione, ma anche di estremo impegno.

Infatti, non si può più dire di non essere riuscito a pregare perché non si è andati a Roma, a Gerusalemme. Si può pregare Dio anche a Gallarate, anche in casa mentre si è impegnati nelle faccende, in un campo mentre si gioca a calcio....

Questa è la questione di Gesù, è il grande tema dell'incarnazione di Gesù.

L'incarnazione di Gesù è un modo di essere, è il modo d'essere del Figlio: Gesù vive il proprio rapporto con Dio, in quanto rapporto del Figlio con il Padre. È un modo d'essere.

Ed è proprio perché quello di Gesù è un 'modo d'essere' che il centurione quando lo vede morire in quel modo fa quell'affermazione di fede: 39 ... «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». (Mc 15, 39)

Terzo intervento: *chi parla riprende ciò che ha detto il centurione per chiedere conferma a Silvano sul fatto che quell'affermazione ci allontana dall'idea di ritenere la morte di Gesù come sacrificio, come espiazione per i nostri peccati.*

Certo che quella lettura allontana dell'evento della morte in croce di Gesù! Infatti rispecchia la vecchia idea secondo la quale "Adamo ha fatto un 'buco", allora "c'è bisogno di qualcuno che lo ripari". Questo modo di ragionare è legato alla vecchia concezione della 'contabilità'. Io non mi stanco di ribadire che, nelle relazioni di Dio con noi e in quelle tra di noi, dobbiamo abbandonare l'idea del 'bilancino', la cui pratica consiste in "siccome tu hai fatto così, allora io faccio cosà" e che si usa per *bilanciare*, per ripagare gli altri con la stessa moneta... Purtroppo noi siamo immersi nella mentalità del 'bilancino' e ci comportiamo di conseguenza.

Quarto intervento: *chi parla fa presente che diventa essenziale saper amare. Questo è quanto ci chiede il Padre.*

Amare è difficile, è quasi impossibile. La cosa bella dell'amare, così inteso, è che **l'amare riguarda ogni azione quotidiana che noi compiamo per noi e per gli altri:** ad esempio è il modo col quale uno fa 'pasta e fagioli'. **L'amare così inteso riguarda anche l'incarnazione.**

L'incarnazione è la quotidianità di quello che siamo e che facciamo (ad esempio quando dormiamo, ci svegliamo, camminiamo, sorridiamo, lavoriamo, riposiamo, mangiamo, facciamo pipì....)
L'incarnazione riguarda noi quando siamo nella malattia, in salute, riguarda il nostro corpo quando prova dolore, piacere

Quando **la Chiesa dice che anche gli sposati sono chiamati alla verginità**, non trasmette l'idea che in paradiso saremo tutti suore e preti... che Dio ce ne scampi! Sarebbe un inferno!

Dice che **la verginità è un modo di vivere il rapporto con la moglie o con il marito. La verginità è un modo di vivere la sessualità, non è la 'non sessualità'.**

Questo è il motivo per cui nella Bibbia- e lì c'è stato un colpo di genio di Dio -troviamo il **Cantico dei Cantici**, che è un testo erotico, dove non appare mai la parola 'Dio': il Cantico dei Cantici è '**Parola di Dio**'(Lì siamo sull'Everest dell'Everest!).

'Verginale' è il modo col quale si accarezza il proprio partner.

Io dico sempre che il **kamasutra** è un **libro sacro**. Purtroppo l'Occidente l'ha ridotto a " libro sulle posizioni." *Ma perché è un libro sacro?* È sacro, perché il kamasutra affronta il problema della diversità delle due sessualità, quella maschile e quella femminile: propone ai due amanti di trovare un accordo, un equilibrio, un'armonia; suggerisce di trovare un'armonia, per cui la sessualità maschile non sia violenta (come è sempre violenta, prevaricante - e questo perché l'uomo raggiunge l'orgasmo in un minuto e mezzo -) e stimoli la sessualità femminile che è più complicata, più lenta. Di fronte a questa cosa, il libro spiega come 'attendere l'altro'. Quando *si attende l'altro*, questo si chiama '**verginità**'. Quando entrambi praticano amore, pazienza, di attesa, condivisione...ecc tutto ciò è **amare**.

Se l'amare non ha a che fare anche con il *'fare la pipì'*, cioè con il soddisfacimento delle necessità corporali, è finito. Se così non fosse, vorrebbe dire che ci sono delle 'cose' dalle quali - come dice un detto un po' volgare": *a tavola e a letto non c'è rispetto*" - emerge l'immagine dell'uomo bestione, cioè è come se ci fossero dei luoghi e delle situazioni, nei quali l'uomo non è chiamato ad essere un uomo. **Ma l'uomo è sempre chiamato ad essere un uomo!**...L'uomo è sempre chiamato da un Padre ad essere figlio... anche a tavola e anche a letto.

Leggo i vostri volti e comprendo che sto parlando di un'impresa difficile, forse a volte impossibile.... (Ma per fortuna Dio ci ha donato la superficialità, che ci rende umani anche nelle nostre fragilità.)

Quinto intervento: *chi parla sostiene di essere rimasto colpita da questa affermazione di Petrosino: " dal momento che Dio è Padre, noi non gli dobbiamo niente" e chiede: " A Dio dobbiamo proprio niente?"*.

Niente! Cerco di farmi comprendere meglio, portandovi come esempio una mia aspettativa nei confronti di un figlio che non abita con me.

Io spero che mio figlio mi chiami alla domenica, oppure che mi dica che mi viene a trovare, così mangiamo insieme. Certo che io spero questo.

Ma, se venisse una fatina e mi chiedesse: " *Cos'è che tu desideri per tuo figlio?*" io gli risponderei:

"Desidero che lui stia bene!". Non desidero che lui mi chiami....anche se lo spero. Certamente, se mi chiama, mi rende felice, ma se non mi chiama, fa niente...Mi basta che lui stia bene e che sia felice.

Non c'è più la logica della 'bilancia'...

Allora, se noi uomini siamo capaci di pensare questo, figuriamoci come pensa e come opera Dio Padrenei nostri confronti!

È il trionfo della libertà... una meraviglia! **Il "non dovere più" è l'unico motivo che spinge noi uomini ad operare, a fare.** Siccome "non dobbiamo" fare qualcosa allora, forse, lo faremo.

Aristotele, nell'*Etica a Nicomaco*, lo dice con chiarezza e io lo ripeto sempre i miei studenti.

Cinquecento anni prima di Cristo, Aristotele, mentre sta parlando dell'amicizia e si pone il problema di quale sia l'amicizia vera (la distingue dall'*amicizia per comodità, per avere un utile, per rispettare le circostanze*... Ma quella non è amicizia vera); parlando dell'amicizia vera dice: " *L'amico è amico perché è lui*". Strano: affermare questo significa che l'amicizia vera è perché 'è lui', è proprio la sua persona... C'è amicizia vera con lui, non perché, ad esempio, facciamo la stessa strada, perché ci facciamo compagnia, perché mi presta i soldi, ma perché è *lui!*

Aristotele parla dell'*amore* e fa questo esempio: ci sono delle donne che fanno i figli per procura.

Nell'antichità, ma lo si fa ancora adesso, soprattutto le schiave - teniamo presente che nell'antichità la sessualità era grosso modo omosessuale, il piacere era omosessuale, con la moglie c'era un rapporto finalizzato ad avere figli - le schiave venivano "usate" per procreare, nel caso in cui la moglie non poteva o non riusciva ad avere dei figli. Un riferimento a questo comportamento c'è anche nella Bibbia, Abramo con Agar.

Tornando all'esempio riferito da Aristotele, il bambino partorito dalla schiava veniva riconosciuto dal padre, e generalmente si ricompensava la schiava dandole la libertà. Però la schiava doveva andar via e non avere più alcuna relazione o contatto con il figlio partorito.

Aristotele, a riprova che l'amore esiste, racconta di due donne che hanno avuto figli per procura e che vedono da lontano i loro figli, anche perché generalmente queste donne rimanevano poi ad abitare nella città, nel paese nel quale vivevano prima di partorire; queste due donne vedono da lontano i loro figli ed avrebbero tutti i diritti di essere riconosciute dai loro figli - Aristotele pone il problema dal punto di vista del diritto - le due donne avrebbero tutti i diritti di essere riconosciute, come madri dai loro figli, ma rinunciano facilmente a questo diritto perché a loro è sufficiente - una cosa inaudita - vedere che i figli stiano bene, che siano liberi. Se pretendessero il riconoscimento della loro maternità, farebbero perdere al figlio la collocazione sociale ed affettiva della famiglia benestante, nella quale è cresciuto e vive.

Aristotele dice che quelle donne avrebbero tutto i diritti sul figlio, ma vi rinunciano, perché a loro è sufficiente, io dico *'a loro basta'*, vedere che il figlio stia bene.

Allora, io sostengo che **un padre e una madre sono tali non perché sono riconosciuti dal figlio, ma perché vogliono il bene del figlio.**

Anche quando non vengono riconosciuti dal figlio, ad esempio per la sua superficialità, per la sua ottusità o per una morte prematura del figlio, loro restano padre e madre.

Se questo è vero per noi uomini, immaginiamoci com'è Dio Padre nei nostri confronti!